

Toshiko Mori

Thread The Sinthian Center: the Albers Cultural Center and Artists' Residency

Michelangelo Pivetta

Il filo di Arianna

"Mille passi cominciano sempre da uno."

Proverbio dell'antico popolo San.

L'Africa racchiude il segreto dell'uomo, celando, almeno nella sua parte più originale, tutto ciò che l'umanità rappresenta, ogni bellezza e ogni tragedia. Chiunque abbia avuto modo di accedere alla conoscenza di questo segreto non potrà mai dirsi uguale a prima.

L'Architettura, che ovunque è la forma di espressione più evidente e virale dell'uomo, in Africa non lo è; lì l'Architettura, quella originale, perde qualsiasi valore iconico per ridursi magnificamente al solo carattere di necessità. Essa lascia il ruolo ordinatore al caso e quello di funzione allo svolgimento di problemi minimi: ripararsi dalla pioggia o difendersi da altri uomini o animali.

Eppure la storia africana ci ha consegnato memorie di imperi antichi e immensi e la conoscenza delle loro architetture eroiche, ma l'*evoluzione involutiva* imposta negli ultimi trecento anni dall'*uomo bianco* ha sbarrato la strada al naturale percorso di crescita di centinaia di milioni di persone.

Nell'ambito di una specie di pietoso - nel senso della *pietas* - percorso di ricucitura e riavvicinamento tra civiltà *bianca* e *nera* si inseriscono alcune preziose collaborazioni. Necessaria per lo svolgere di queste è la realizzazione di altrettante architetture in grado di contenerle. Talvolta queste architetture, soprattutto nei tempi più recenti, investite di ruoli che travalicano la semplice funzionalità, riescono a divenire parametri di una rinascita culturale e sociale, accompagnata dalla sincronica presa di coscienza del valore univoco della propria autonoma identità.

Il Senegal tra tanti paesi dell'Africa subsahariana può essere ritenuto tra i fortu-

nati sostenitori di un equilibrio miracoloso sospeso tra tensioni tribali e dinamiche geopolitiche internazionali e ora anche religiose. A questo ha certamente contribuito lo spesso substrato di intellettuali e artisti che il paese ha, nel tempo, coltivato e incentivato. L'*Ecole de Dakar*, il *Festival Mondial des Arts Nègres*, la *Biennale di Dakar* sono i nodi attorno ai quali fin dagli anni Sessanta si concretizzano esperienze collettive di espressione, condivisione e divulgazione *trans-tribale* e *trans-religiosa*, alimentando una particolare e sostanziale coscienza di se in quanto libertà e comunione di popolo.

Nell'ambito di questa capitalizzazione socio-culturale sul territorio si inserisce *Thread*. Opera che ha come principale obiettivo quello di accogliere, per potenziarle, comunità di artisti locali altrimenti disperse sul vasto e difficile territorio del paese africano.

Toshiko Mori, dopo l'intensa attività che l'ha vista impegnata in realizzazioni immerse nei melliflui paesaggi della East Coast americana, si è dedicata a questo inedito impegno progettuale con una rinnovata capacità propulsiva. Certamente questo incarico ha potuto rendere concreto l'impegno da sempre profuso, come membro del *World Economic Forum Council*, nell'ambito della teoria che l'Architettura sia ovunque una delle *risposte* più adeguate alla soluzione dei problemi sociali.

La realizzazione in una zona rurale del Senegal di un centro culturale per le arti e gli artisti appare come uno dei temi ai quali ogni architetto dovrebbe ambire. Ideare un'architettura funzionale allo svolgimento di attività legate alle arti in un luogo disagiato per un popolo assetato di cultura e bisognoso di luoghi dai quali evangelizzarla, racchiude in se



1

Thread - The Sinthian Center:
the Albers Cultural Center and Artists' Residency
Sinthian, Senegal
2014

Progetto:
Toshiko Mori Architect, New York

Foto:
© Iwan Baan Photography B.V., Amsterdam





3

ogni ingrediente fondamentale dell'idea intima del fare Architettura.

L'architetto newyorkese ha svolto il tema sagacemente, sfruttando ogni problematica a proprio vantaggio e introducendo nel complesso progetto un'impostazione in equilibrio tra memoria, tradizione, innovazione, semplicità di realizzazione con tecnologie locali e condivisione delle inedite matericità che il palinsesto del costruire africano ha messo a disposizione. Una grande copertura realizzata utilizzando il tipico *thatch* africano - tetto costruito intrecciando steli di quello che noi, nella sua declinazione africana, chiameremmo *falasco* - assolve alla funzione di oggetto architettonico principale, ma anche a quella di raccolta dell'acqua, rifornendo circa la metà del fabbisogno idrico dell'intero villaggio. Questo velo abbraccia, proteggendoli dal sole e dalla pioggia, gli spazi sottostanti che si articolano secondo un apparentemente casuale susseguirsi di pieni e vuoti attorno a volumi aperti e spazi chiusi, concettualizzati non solo per una precisa funzione ma anche secondo una aspirazione di indefinita utilità.

Al pari delle geometrie di interazione tra le abitazioni di un qualsiasi agglomerato rurale dell'Africa sub-sahariana, anche

qui le relazioni avvengono in maggioranza all'aperto, in quegli spazi interstiziali che la saggezza endemica di un'*urbanistica spontanea* antica di millenni riesce a farli divenire luoghi prediletti della socializzazione e della vita delle comunità tribali.

Allo stesso modo le *regole* dell'edificio seguono lo svilupparsi delle tensioni compositive ideate da Toshiko Mori in una dinamica morbida, aritmica ma volutamente persuasiva, accompagnando per mano l'uomo senza alcuna esitazione.

Scarto compositivo fondamentale è la proposta planimetrica nella quale l'architetto giapponese gioca con le forme del costruito tradizionale. Scambia infatti le gerarchie usuali, svuotando e scoprendo gli spazi circolari che normalmente identificano un pieno e copre gli spazi interstiziali che al contrario di solito sono il connettivo interstiziale all'aperto.

Efficaci i riferimenti utilizzati per realizzare la struttura del tetto e le porzioni di parete destinate alla microventilazione, dove l'architetto utilizza *espediti mnemonici* destinati a suggerire l'origine di scelte tecniche dichiarate come necessarie. Questa prassi, comune nei grandi progetti, definisce la possibilità di lettura di un progetto attraverso più stratificazioni a

seconda della scala di interazione scelta dall'osservatore.

Il primo di questi *espediti* riguarda la struttura del tetto che, accennando alle origini nipponiche del suo ideatore, è realizzata attraverso la legatura di pali di bambù secondo una tecnica simile a quella dei *Gasshō* tipici delle *Minka* del Giappone rurale. Un atto non trattenuto di firma, quasi non rintracciabile, ma evidente e imperituro.

Il secondo riguarda il disegno delle pareti ventilanti che partecipa, assieme alla geometria del grande tetto, alla falsa immagine di *precarietà* che la struttura vuole in alcuni punti comunicare. Ma non solo, vuole contestualizzare la memoria del committente, o per meglio dire promotore, attraverso la riproduzione ideale di una delle sue grafiche *Op-art*. Infatti è grazie all'impegno economico ed organizzativo della *Josef & Anni Albers Foundation* che tutto ciò è stato reso possibile.

Roberto Filippetti ha recentemente ben esplicitato con il termine di *modernità ibrida* il senso di certa parte di architettura africana contemporanea. Qui sembra perfettamente calzabile invece il concetto di una ibridazione protesa verso la necessità di esistere e fiera portatrice di



4

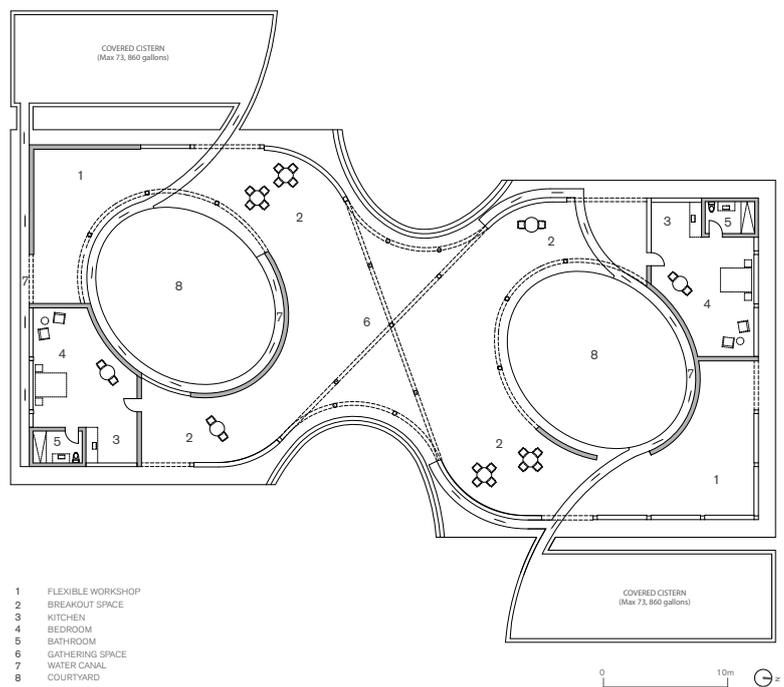
quel senso di sana povertà originato da un'architettura essenziale ma al contempo declinata in modo perfetto.

Nella generazione di progetti come *Thread* ciò che importa anche è l'aspetto collaborativo della costruzione, la sua crescita all'interno di un gruppo sociale o di un luogo geografico, il suo uso per ciò che sarà in grado straordinariamente di fare, determinando, ancora una volta, come l'Architettura sia ineguagliabile strumento per creare civiltà.

Thread significa filo, ma non solo, anche nel nome la profondità di lettura può essere altra. Un filo può essere elemento unitario in grado di generare organismi infinitamente più complessi. Un filo ha la capacità di legare, tessere, connettere.

Thread è un Filo di Arianna in grado di intrecciare le comunità utilizzando il significato dell'arte per accrescerne la coscienza e la cultura; un vettore capace di condurre fuori dalle tenebre di un labirinto di povertà e radicalismo rinsaldando il rapporto con la propria identità attraverso il saggio linguaggio di un'architettura legata al contesto in cui si radica.

Questo è l'inizio di un lungo percorso del quale *Thread* è il primo indispensabile passo.



5



Pagine precedenti:

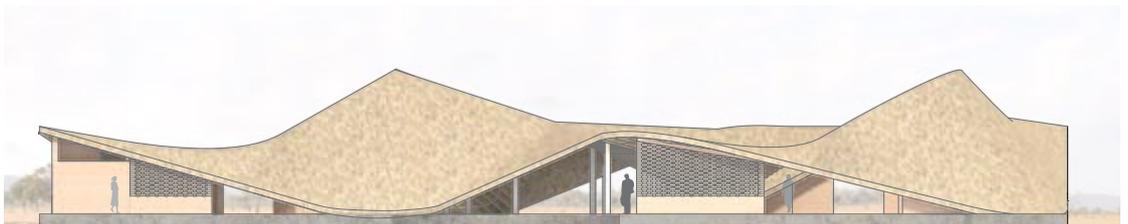
- 1
L'edificio nel paesaggio subtropicale del Senegal
- 2
Inquadramento planimetrico dell'area di intervento
- 3 - 4
I grandi vuoti coperti predispongono alle attività ricreative e artistiche all'aperto
- 5
Pianta: il disegno dei vuoti genera le necessarie geometrie anche per la raccolta dell'acqua piovana
- 6 - 7 - 10
I grandi spazi coperti ripropongono moltiplicandole le caratteristiche della cultura architettonica dei villaggi africani
- 8
Mock-up delle pareti in laterizio la cui tessitura richiama geometrie Op-Art
- 9
Prospetti: La grande copertura continua si contorce come un unico oggetto generatore di spazi



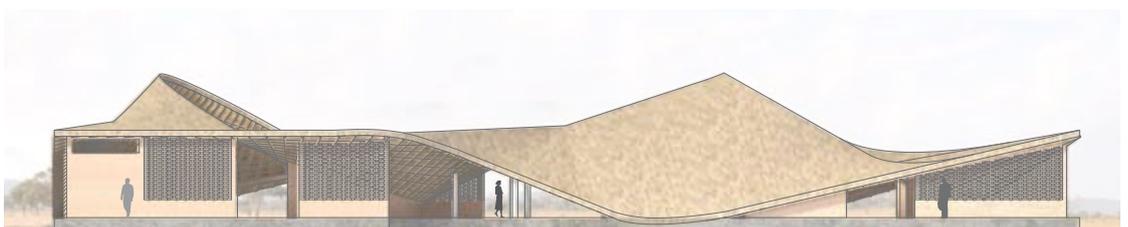
8



7



WEST ELEVATION



EAST ELEVATION

9



10

